

◆ **Il presidente di Confindustria chiede eccezioni alle leggi sul lavoro interinale sui contratti a termine e sul part-time**

◆ **«Se queste deroghe funzioneranno si potranno estendere anche al Nord. Altrimenti si tornerà indietro»**

◆ **I ministri Bassanini e Fassino «Sarà bene ragionarci sopra e cercare il consenso delle parti sociali»**

La replica di Fossa: per tre anni niente vincoli

I sindacati si dividono. D'Antoni: «Discutiamone». Cofferati: «Idea peregrina»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CROTONE Tre anni senza vincoli. Flessibilità totale, ma in entrata, su part-time, lavoro interinale e contratti a termine. Cominciando dal Sud. Lo ha chiesto il presidente di Confindustria dialogando a distanza con il premier Massimo D'Alema che poche ore prima da Bari aveva chiesto coraggio al sindacato e meno diffidenza agli imprenditori parlando della fine di un'epoca: quella del posto fisso.

Giorgio Fossa, chiudendo a Crotone il tradizionale appuntamento degli industriali (un migliaio i presenti) indirizzato al Mezzogiorno e alla Calabria in particolare, ha lanciato, tra gli applausi, una nuova parola d'ordine: non libertà di licenziare, ma libertà di assumere: «Ecco la proposta che voglio fare oggi. Nel Mezzogiorno attuamo da subito le misure indicate nel nostro libro bianco (una proposta di Confindustria presentata al Governo nel maggio scorso ndr.) attuando per un periodo temporaneo di tre-cinque anni deroghe alle attuali leggi vincolistiche».

Chi volesse avere i particolari, dovrà leggere il libro bianco, ma la sostanza della proposta è nel liberalizzare totalmente lavoro interinale, contratti a termine e part-time. Nel primo caso, Fossa chiede che l'interinale non costi quel 5% in più e che possa essere applicato anche alle qualifi-

che «di esiguo contenuto professionale». Nel secondo, che vengano eliminati i vincoli sulla durata «troppo limitata» e sul rinnovo «pressoché impedito». Per finire, sul part-time, il presidente di Confindustria auspica la libertà per il datore di lavoro di modificare l'orario stabilito all'inizio del rapporto senza trattativa col sindacato. «Posso spostare un lavoratore da Gallarate a Crotone, ma non posso cambiare l'orario di un quarto

d'ora - ha spiegato - Chiedo queste deroghe, per tre anni, senza per questo voler trasformare il mondo del lavoro in una giungla. Lo faccio, per rispondere all'esigenza di creare lavoro. Se queste deroghe, che partiranno dal Mezzogiorno, funzioneranno, le estenderemo anche al Nord. Altrimenti si torna indietro». Flessibilità dunque, per una volta senza invocare la mo-

difica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello che impedisce il licenziamento senza giusta causa nelle imprese con meno di 15 dipendenti) per creare lavoro vero e non quei «300mila lavoratori socialmente utili» che per il presidente di Confindustria fanno parte di quei 538mila nuovi posti di cui il presidente del Consiglio ha parlato anche ieri a Bari.

Le risposte al leader degli industriali arrivano dallo stesso convegno che raccoglie anche ministri e sindacalisti. «Non si può improvvisare su questi argomenti - dice il sottosegretario

Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa ieri nel corso del suo intervento a Crotone. Zennaro / Ansa



LA POLEMICA

«Imprese assistite? Ma se manteniamo l'Inps...»

DALL'INVIATA

CROTONE Imprese assistite dall'Inps per 17 mila miliardi utilizzati per cig, mobilità, prepensionamenti, sconti per oneri sociali, altri sgravi...? Non piace agli imprenditori la «versione» dell'Istituto di previdenza sui versamenti a sostegno del sistema produttivo anticipata ieri dal nostro giornale. «Le imprese pagano un sacco di soldi all'Inps, anzi, l'Inps è mantenuto dalle imprese», ribatte il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, presente a Crotone al dibattito voluto dagli industriali calabresi per «ragionare sul presente e costruire il futuro del Mezzogiorno». «I contributi delle imprese sono i due terzi e l'altro terzo è fatto dai contributi dei lavoratori - dice Cipolletta - Nelle spese dell'Inps ci sono quelle per la cassa integrazione che è un conto attivo, perché l'Istituto riceve dalle imprese più soldi di quanti poi ne spende. Mettere in evidenza soltanto le uscite, senza mettere in evidenza le entrate della stessa voce, mi sembra un esercizio un po' fantasioso. Per quanto riguarda gli oneri sociali ridotti, si tratta di una decisione dello Stato che mentre taglia gli oneri sociali al Sud, li alza al Nord». Il direttore generale dell'organizzazione degli industriali non ci sta e rovescia la questione: «L'Inps drena mi-

gliaia e migliaia di miliardi dalle aziende italiane e poi dice che dà soldi alle imprese? Allora facciamo così. Nessuno dia soldi a nessuno. Poi vediamo».

Stessa risposta dall'imprenditore Vittorio Merloni. «Di questi miliardi a sostegno del sistema produttivo, nemmeno una lira va in tasca alle imprese. Né per gli investimenti, né per il loro bilancio. Sono, in parte, sgravi per i famosi costi indiretti del lavoro. Il sistema italiano non fanno profitto, hanno sempre pagato le tasse per permettere il pagamento delle pensioni e di altro. Questi contributi di cui parla l'Inps sono uno sgravio su quelle tasse». Ma i soldi che arrivano per la cig non sono un aiuto per le imprese in questo modo gestiscono più facilmente le loro crisi economiche? «Sì, ma noi paghiamo un contributo sul costo del lavoro che va sul fondo per la cassa integrazione e mi risulta che questo fondo non è in passivo. Vogliamo risparmiare tagliando su questi 17 mila miliardi? Lo facciamo, ma poi non parlo di competitività. Perché in questo modo si aggiungono costi al già alto costo del lavoro. Non faccio polemiche. Io, come imprenditore che lavora in 10 Paesi, noto che in Italia i costi sociali sono i più alti».

Fe Al.

alla presidenza del consiglio, Franco Bassanini - E bene ragionare su tutte le forme di flessibilità che non significano licenziamenti facili. È una proposta accettabile, ma da valutare intorno a un tavolo. Ricordo che il presidente del consiglio ha fatto una grande apertura su questo tema, parlando di fine del posto fisso. Ma se accettiamo l'idea del lavoro precario, dobbiamo non aver paura di perdere un posto avendo la certezza di poterne trovare un altro». «Potrebbe essere una proposta utile per sperimentare nuove forme di flessibilità proseguendo sulla strada in-

trapresa in questi mesi - dice il ministro del Commercio estero, Piero Fassino - Naturalmente è necessario, per l'efficacia stessa di queste misure, che ci sia l'accordo tra le parti sociali». Dal «padre» delle misure di flessibilità citate, tutte dentro il famoso «pacchetto Treu» viene una disponibilità maggiore «Dovevamo rompere un muro anche ideologico - dice l'attuale ministro dei Trasporti, Tiziano Treu - Ora credo sia venuto il momento di eliminare alcune scorie, ma ricordo che alcuni vincoli di cui parla Fossa, sono vincoli non soltanto legislativi, ma con-

tuali. Bisogna discuterne col sindacato. Mi fa piacere comunque che se ne discuta così e non con i referendum». Favorevole, ma... il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Parto col dire che di flessibilità ce n'è già molta, ma aggiungo che, con i sindacati si possono fare ulteriori passi. Meccanismi nazionali, però, che possono avere adattamenti particolari per il Mezzogiorno. Questo significa dare flessibilità al mercato del lavoro senza creare diversi mercati del lavoro. Se è questo che intende Fossa, possiamo approfondire». I sindacati, chiamati in causa

dai politici, sono anche loro a Crotone, pronti a rispondere: «Coraggio ne abbiamo. Apriamo il dibattito sulla flessibilità e vediamo chi è leone e chi è coniglio - dice D'Antoni, rispondendo alla sollecitazione di D'Alema e per Fossa - Nessuna cancellazione di vincoli in bianco. Queste sono materie delicate che vanno affrontate con la contrattazione». «Se la proposta è limitata e circoscritta al Mezzogiorno con una cintura d'acciaio, io sono disposto a parlare di tutto».

Da Modena, Cofferati, bocchia la proposta Fossa come «un'idea

peregrina», ma basta la flessibilità per risolvere i ritardi di questo Sud, che però comincia a farcela (negli ultimi 20 mesi sono nate più imprese al Sud che al Nord, ha ricordato Bersani)? No, per il direttore generale di Confindustria, Cipolletta, che ha aperto la giornata, c'è bisogno di agire sulla leva fiscale riducendo le imposte in tutt'Italia, ma cominciando dal Sud. È «l'escamotage» per superare i «no» della Ue? «Superiamo impegnandoci tutti per convincere Bruxelles - suggerisce D'Antoni - La fiscalità di vantaggio serve solo dove il lavoro non c'è».

Veltroni: pensioni d'oro, proposta equa

Ma i magistrati sono in rivolta: «Non siamo privilegiati»

DALL'INVIATO

RODONGO SAIANO «Con la lettera del nostro capigruppo di Camera e Senato abbiamo avanzato sulle pensioni d'oro una proposta seria e non demagogica», dice il segretario del Ds, Walter Veltroni, a proposito della proposta di sganciamento delle retribuzioni dei parlamentari da quelle dei magistrati e dall'adeguamento automatico. «Così il Parlamento è responsabile di quello che fa agli occhi dei cittadini, senza automatismi». Intervenire sulle «pensioni d'oro» significa, per Veltroni, impedire che «la forbice sia troppo larga».

Sul tema delle pensioni il segretario della Quercia ribadisce però l'urgenza di avviare «un tavolo con le parti sociali» sul tema pensionistico, anche se aggiunge: «Il sistema non è sull'orlo della rottura per effetto delle riforme che sono state attuate, ma nel periodo medio-lungo rischia di non reggere. Ci sono problemi di equità generazionale e sociale che devono essere affrontati». E il tavolo deve servire a «sgombrare il campo da alcuni di equivoci che si sono creati nei giorni passati», primo fra tutti quello sull'utilizzo del Tfr. Non ho bene inteso, per esempio, la ragione per la quale a un certo punto sia comparsa sul tappeto la proposta di mettere il Tfr in busta paga. È invece del tutto evidente che l'operazione di radicale innovazione che abbiamo immaginato presuppone il suo utilizzo per l'accensione dei fondi pensione». Il Tfr, ribadisce Veltroni, «va utilizzato con una finalizzazione strutturale. L'assenza dei fondi pensione, credo, abbia pesato negativamente anche nei processi di pri-

vattizzazione. I fondi devono diventare uno strumento che consenta all'Italia di recuperare un ruolo che altrimenti può essere insidiato dalla maggiore aggressività dei fondistranieri».

Poco dopo arriva una replica dal fronte della magistratura: «Ai magistrati si applica la normativa sulle pensioni comune a tutto il pubblico impiego, senza nessun privilegio», sottolinea il segretario dell'Associazione nazionale magistrati Mario Cicala. «L'unica particolarità (l'aggiungimento delle pensioni alle retribuzioni dei colleghi in servizio) introdotta nel 1987 è stata abolita nel 1991». La nota dell'Anm ricorda ancora che in tutto il pubblico impiego le pensioni sono ragguagliate allo stipendio e agli anni di servizio; con decurtazioni che derivano dalle riforme Amato (1992) e Dini (1995) e che colpiscono le retribuzioni e quindi le pensioni più alte. Queste decurtazioni, afferma Cicala, «diverranno sempre più pesanti con il passare degli anni. Già oggi un magistrato sui 50-55 anni sa che la sua pensione subirà una decurtazione del 20-30%; per i più giovani si giungerà al 50% e sarà necessario creare un fondo pensione privato». Cicala quindi sottolinea che i magistrati sui 65 anni, avendo in genere già raggiunto il diritto alla pensione massima che è per loro quasi uguale allo stipendio, avrebbero convenienza ad andare a riposo e quindi «restano in servizio per amor dell'arte». Ma «ovviamente se si prospettasse l'applicazione di un tetto massimo alle pensioni sarebbero quasi costretti a dimettersi. Si può calcolare che questa convenienza ci sarebbe per un migliaio di magistrati la cui sostituzione non sarebbe facile». G.R.

L'INTERVISTA

Miniati (Uil): «Finalmente qualcuno ha la volontà di affrontare il problema»

La questione non investe solo i parlamentari. Ma sono curioso di vedere quanti trattamenti hanno quelli che abbaino tanto contro le pensioni

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA L'iniziativa targata Mussi & Angius sulle «pensioni d'oro» gli è piaciuta. Se non altro perché da quasi due anni denuncia i meccanismi perversi che producono privilegi. Per Silvano Miniati, segretario della Uil-pensionati, dunque «è positivo che finalmente si sia ammesso in modo esplicito che il problema esiste». Ma per il leader sindacale c'è una condizione preliminare imprescindibile se si vuole imboccare la strada dell'equità: la trasparenza. «Oggi non è possibile neppure conoscere con esattezza quanti sono i trattamenti erogati da Camera e Senato», dichiara. Quindi, che Mancino e Violante si impegnino a trasmettere dati al casellario generale, suggerisce Miniati. E non solo loro. Anche agli altri enti erogatori (come il consiglio regionale della Sicilia) si dovrebbe imporre per legge di far confluire i trattamenti in un'unica banca dati. «Solo così si potrà sapere con precisione chi ha più trattamenti - dichiara - Sarei curioso di sapere quante ne ha chi

abbia tanto contro le pensioni d'anzianità. Pannella e Bonino in primis. Comunque, è un errore pensare solo a deputati e senatori, quando si parla di privilegi».

Chi altro c'è? «Ci sono anche i commissari della Authority, i consiglieri della Corte Costituzionale, i membri del Consiglio superiore della magistratura, alcuni manager di aziende pubbliche, i presidenti degli Enti, i commissari europei. La lista è lunga, ma un calcolo preciso è impossibile».

Torniamo alla proposta Mussi-Angius.

«Nella lettera si afferma un principio importante: il meccanismo perverso per cui lo stesso periodo di tempo viene utilizzato per più pensioni deve finire. Per assurdo, oggi può accadere di farsi quattro pensioni nell'arco di 35 anni. Basta iniziare a lavorare, e poi essere eletto prima come consigliere regionale, poi come deputato, poi al Parlamento europeo e infine essere nominato membro di una Commissione. Mussi e Angius denunciano questo fatto. Manca nella lettera la soluzione che io ri-



tengo l'unica percorribile: nell'ordinamento bisogna inserire una norma per cui ogni cittadino ha un'unica posizione previdenziale, e tutti i contributi vanno versati su quella posizione. Ma c'è un altro problema che nella lettera non viene sollevato».

Quale?

«Il fatto che non si possono mettere sullo stesso piano pensioni di uguale importo. Ad esempio, dietro una pensione di 15 milioni al mese ci possono essere anni e anni di versamenti, con centinaia di contributi. Oppure quella cifra non è altro che il risultato di operazioni ignobili, passaggi, scavalchi, promozioni all'ultimo minuto. Suggestivo di fare un'indagine sulla storia contributiva di tutte le pensioni che superano un certo livello. Le banche dati degli Enti esistono, e c'è la commissione De Lu-

ca in Parlamento che potrebbe interessarsene».

Come giudica la proposta sui «tetti» ai trattamenti?

«La questione è complessa, perché se stabiliamo uno sbarramento rigido, è vero che si risparmia, ma è anche vero che gli Enti ricevono meno contributi».

L'Anm paventa un esodo in massa, se si continua ad agitare lo spettro dei tagli.

«Non ho mai detto che un magistrato con oltre 40 anni di contributi versati è un privilegiato. Si può discutere se sia giusto che prenda altri soldi nel caso faccia parte di una Commissione o quant'altro. Poi ci sono dei meccanismi da indagare: per esempio non credo che Di Pietro, che è un magistrato in pensione, abbia raggiunto i 35 anni minimi di servizio».

